



Diocesi di Vicenza  
Ufficio Comunicazioni Sociali



## **Battezzati e inviati per la vita del mondo**

**SCHEDA FILMICA n°4: Un giorno devi andare**

di Giorgio Diritti || Italia, Francia 2013 || 110'

### **Laboratorio "COMUNITÀ PROFETICHE"**

In un mondo oggi, dove predomina più facilmente l'individualismo e la piena autonomia del soggetto rispetto alla comunità sociale e al bene comune è urgente recuperare anche per noi cristiani il senso e la bellezza dell'essere comunità. Ma quale "conversione missionaria" è richiesta alle nostre comunità per diventare "profetiche", capaci cioè di rendere giustizia al Vangelo e di difendere le ragioni del Regno? Quali "segni visibili e concreti" di una comunità cristiana che sta nel mondo?

### **IL CONTESTO FILMICO E LA DOMANDA DI SENSO.**

Di Augusta sappiamo soltanto che non potrà più avere bambini. Lo veniamo a sapere dalle parole brusche che la nonna Antonia, non proprio tenera di suo, rivolge ad Anna, la madre di Augusta, chiedendo con fare spicchio, che conosciamo assai bene perché purtroppo è spesso in bocca a tanti, se serviva proprio andare in mezzo alla foresta amazzonica per reggere il peso di essere stata ripudiata dal marito per questa impotenza generativa. Un abbandono che impariamo a conoscere dagli sguardi, dai silenzi, dalle lacrime di Augusta in barca con suor Franca. Lo intuiamo fin dall'inizio dalla proiezione del feto in filigrana davanti alla luna quasi a ricordarci il senso di smarrimento universale che proviamo di fronte alla morte: quel lutto reiterato delle probabili interruzioni spontanee di gravidanza che avrà vissuto o piuttosto il desiderio di maternità mai visualizzato fino in fondo nella realtà.

Ma cosa centra tutto ciò con l'essere comunità profetiche?

E' proprio questa lontananza che ci interessa, questa apparente distanza tra un mondo missionario organizzato e la vicenda di una donna totalmente esplosa, deflagrata interiormente dal dolore ma con la necessità di essere ancora. E essere verso nuove terre. E' una migrante anche lei. Un'immigrata prima di tutto dell'anima. Augusta non rimane nel suo Trentino, nelle sue certezze, nei suoi affetti familiari a leccarsi le ferite. Si mette in gioco: certo, spigolosa e provocatoria, irrequieta e controversa, ma in forte movimento fisico, interiore e davvero anche spirituale.

Lei stessa che è il frutto della logica dello scarto - perché si lasciano bambini, ma si lasciano anche madri poco fertili biologicamente - e che, quindi, ha fatto i conti con la commercializzazione di ogni affetto più intimo, ha bisogno di sentire la bellezza di un sorriso, di una comunità autentica, di uno stare al mondo pulito senza un continuo "do ut des". E' alla ricerca di quella gratuità di cui non sente più il profumo. Pensa di trovarla, forse, accanto a suor Franca, ma si scontra con quello che lei definisce "dipendenti della fede" e lei si sente, invece, una piccola donna piena di problemi.

Eppure suor Franca è sincera nel suo operato in Amazzonia: perché, allora, tutto ciò non basta ad Augusta per stare bene? Perché la lascia per andare a vivere in una favela a Manaus? Perché "un giorno deve andare"? Le domande di Augusta sono troppo grandi infilate a forza nelle certezze granitiche di suor Franca? Augusta cerca il senso di una profezia sulla sua strada, ma trova un'evangelizzazione troppo radicale che le crea un senso di soffocamento. Lei non cerca protezione: è forte e la vedremo abitare contesti estremi. Non cerca la pace, cerca - ancora una volta - il senso.

Abitare la lontananza e il suo deserto di dolore la rende sempre più "indigena" e come loro - come dirà bene dentro alle sue restituzioni - non riesce a capire da che cosa Cristo la deve salvare con il suo sacrificio sulla croce. Augusta è pienamente di terra e si definisce tale: non trova il conforto nella religione ma la voglia di vivere nello stare con gli altri. Lascia di punto in bianco i santini, i Gesù bambini, il "Dio è accanto a te" e tutta una serie di azioni e parole meccaniche che la mettono troppo al cospetto di una religione industriale. Riparte e lascia dietro di sé le questioni più "teologiche". Inizia la povertà, quella più ricca di legame. Inizia l'attesa di Dio (come l'omonimo libro di Simon Weil incastonato come una

perla nel film), quella genuina, schietta, senza intermediazioni.

### **SOLLECITAZIONI PASTORALI**

Va colto quanto la ricerca di senso di Augusta in Brasile sia punteggiata, nell'enunciazione filmica, dal continuo dialogo anche irrisolto con la sua "patria". In questo angolo di montagna ci sono tante donne che in altrettanti modi si fanno compagnia, pur segnalando una grande solitudine che non risparmia nessuno. Essere madre non evita la solitudine di Anna e Antonia. Essere monache in una comunità non anestetizza la solitudine della monaca più giovane. Si tratta di un sentimento, raccontato tutto al femminile, che non trova tregua come la ricerca di risposte, e ancor prima di domande, da parte di Augusta. C'è una cifra irrimediabilmente rotta in ogni forma di comunità che va riparata e che il Vangelo ci chiede di abitare e di sanare con il meglio di noi. Janaina è l'ulteriore dipinto di questo "luogo emarginato" che esiste in ogni vita, in ogni anima. Il cammino della vita ci porta a fare i conti con questo angolo di noi.

Le evocative immagini del santuario di San Romedio in Val di Non sono il contesto dove fare i conti anche con le origini sia di suor Franca sia di Augusta. Il regista ci porta a riflettere sulle origini di strutturazione complessiva della loro personalità e del loro agire: l'idea religiosa che sottende alla vocazione di suor Franca e gli atteggiamenti che caratterizzano la famiglia di Augusta. Una comunità profetica è capace di leggere la disperazione di ogni solitudine ma anche le rigidità che possono ferire o portare ad una crescita non autentica delle persone che vi partecipano. Augusta conserva dentro di sé il dubbio che tutti quei sacramenti che suor Franca desidera impartire non siano realmente così desiderati da chi dovrebbe riceverli. Sente il bisogno di respirare davvero lo spirito autoctono che tiene insieme le persone in queste "palafitte" o nei villaggi sul fiume.

Prima di portare altre forme di comunità si impone di conoscere con tutta se stessa le forme che già esistono. Lì desidera - semmai - cercare ancora un po' Dio. Non può portare un Dio che non sente. E soprattutto più che portare vuole farsi trovare. Una comunità profetica con al centro il vangelo sarà allora solo un modo umile, discreto di stare al mondo senza nessuna forma di protervia: né economica, né spirituale. Si tratta di una via esigente come la ripida scala di San Romedio che vediamo salire più volte. La spiccata tensione verso l'alto che passa

solo in una relazione con l'altro senza nessuno forma di boria o di presunzione.

Per comprendere la parola esistenziale e spirituale di Augusta non si può prescindere dalla conoscenza dell'itinerario professionale e esistenziale che ha portato Giorgio Diritti a realizzare alcuni anni fa questo film. Perché Augusta forse è anche un po' Augusto: «Anni fa - spiega infatti il regista - ho realizzato alcuni servizi televisivi e un documentario in Amazzonia. L'esperienza è stata molto coinvolgente: per la spettacolare bellezza della natura, per il dilatarsi di tempi, per la semplicità e la gentilezza delle popolazioni, in uno scenario che naturalmente porta a percepire la forza primordiale della vita, a interrogarsi sul ruolo dell'uomo e a indagare il senso di un "oltre" l'esistenza stessa, pervasi da qualcosa che è "altro", trascendente, tanto presente quanto impalpabile. Nell'occasione di quel viaggio, sono stati molti gli incontri con europei che hanno deciso di vivere la loro esistenza in quel territorio. Tra le tante figure mi incuriosì sentire citare sovente dai miei interlocutori la figura di un missionario italiano, Augusto Gianola, missionario del Pime vissuto in quell'area per più di trent'anni. Un uomo alla ricerca di Dio, un sacerdote che si spogliò del ruolo pastorale per calarsi in una condivisione umana con le persone più semplici e umili. La sua biografia, le sue lettere e l'esperienza diretta di incontro con altre persone in Amazzonia sono l'incipit di questo progetto filmico».

Cosa significa spogliarsi, allora, del ruolo pastorale? Anche Augusta arriva a questo passo lasciando suor Franca. Per lei la scelta equivale ad un abitare totale della terra che vive: deve dimorare come loro, fare i lavori che farebbero loro, soffrire i loro dolori e condividere le loro gioie. Straordinarie in tal senso sono le immagini delle corsa nelle favelas con i bambini saltando e suonando e l'altra marcia funebre con la bara vuota del figlio di Janaina portato via dalle acque. Dio per Augusta, se sarà, sarà con loro. Con i fratelli del Brasile.

## PER RIFLETTERE

- **Laudato Si' n. 233:** «*L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature».* Augusta compie questo cammino progressivamente: una vera ascesi che la porta a vivere anche una spiritualità verso cui era diffidente e sospettosa. Ritieni che questo approccio possa essere il segno di una comunità profetica? Che possa fare del bene anche alle nostre comunità?
- **Dalla LAUDATO SI' la Preghiera cristiana con il creato:**
- Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,  
che sono uscite dalla tua mano potente.  
Sono tue, e sono colme della tua presenza  
e della tua tenerezza.  
Laudato si'!  
Figlio di Dio, Gesù,  
da te sono state create tutte le cose.  
Hai preso forma nel seno materno di Maria,  
ti sei fatto parte di questa terra,  
e hai guardato questo mondo con occhi umani.*
- Oggi sei vivo in ogni creatura  
con la tua gloria di risorto.  
Laudato si'!  
Spirito Santo, che con la tua luce  
orienti questo mondo verso l'amore del Padre*

Augusta vive alla fine del film una totale simbiosi con la natura in attesa profonda di Dio, immersendosi anche soltanto nel sorriso di un bambino e lasciando da parte ogni comodità o certezza. Senti nella tua vita, come recita questa preghiera, la lode per ogni creatura? Senti davvero che questa è la strada per arrivare al Padre?